



Perfezione a due dimensioni

Coreografia pura, nitida traccia per masse in moto. Di corpi torniti e tendini tesi, però, nemmeno l'ombra. O meglio, solo quella. La nera silhouette di Emmanuelle Huynh è la firma sulle pareti bianche di *Numéro*, scatola espansa per minute meraviglie geometriche tarate per eccesso su proporzioni umane. Nero su bianco, la danzatrice francese si contende i volumi dello spazio ad armi pari, a due dimensioni, con spigoli, rette e superfici rigide, nel buio trafitto da frecce dalla punta avvelenata di fluorescenze verdi, conficcate in pannelli di cartone innocenti, sul perimetro della scena.

Sul contrasto fra masse muscolari e blocchi di materia si gioca la contesa fra la danza e le arti plastiche: non a caso nel parallelepipedo di cartone che duetta con la danzatrice sui tacchi alti si nasconde Nicolas Floc'h, autore della cifra visiva di *Numéro*. Ma più che di numeri, si tratta di ideogrammi: *Numéro* è un sequenza immagini ottenute per variazioni combinatorie di linee nello spazio, di segni grafici sulla scena neutra.

Materiali: canne da pesca e cartone. Segni: rette retrattili che si allungano per metri frustando l'aria, in un attimo enormi antenne d'insetto e anima di metallo di delicati oggetti di carta immaginari, fuori e oltre misura. O lance infilzate con sadica precisione nel cartone agonizzante, come nel più classico numero di magia. O gigantesco Mikado, giocato dalla danzatrice stessa, sul suo stesso corpo steso a terra e stretto in nero e lucido latex, in una mise da eroina manga, nel cono di luce di un occhio di bue da numero a effetto.

La Huynh compone con grazia marziale un prezioso oggetto d'arte di sapore orientale, souvenir di viaggi in Giappone e di transiti nelle arti visive. Confezionato con l'onestà di un titolo che rimanda a una dimensione di spettacolo che non ha pretesa di scalfire alcuna superficie, *Numéro* si spinge al limite del virtuosismo della perfezione estetica, e lì, a due dimensioni, resta.